



CARTA DI MALOSCO

**LINEE FONDAMENTALI ETICO-POLITICHE
IN RAPPORTO AI SERVIZI SOCIALI MATURATE
DALLA FONDAZIONE «EMANUELA ZANCAN»
IN 25 ANNI DI ATTIVITÀ CULTURALE**

CARTA DI MALOSCO*

VENTICINQUE ANNI DI RIFLESSIONE E DI ESPERIENZA SOCIO-POLITICA E CULTURALE SULLO STATO SOCIALE

La Fondazione "E. Zancan" è sorta il 4 giugno 1964 con il fine statutario di "contribuire all'incremento degli studi in materia di sicurezza sociale e al processo di formazione degli assistenti sociali e di altri operatori...".

In questi 25 anni ha sviluppato studi e ricerche, ha elaborato metodologie e attuato sperimentazioni nel campo dei servizi sociali, intesi nell'accezione più ampia del termine. Riesaminando ora il cammino percorso e allo scopo di ridefinire e aggiornare le linee guida che hanno ispirato e orientato le sue attività culturali ha elaborato, in vista di ulteriori sviluppi, alcune idee-forza da ritenere fondamentali per l'attuazione di una politica sociale che riconosca e promuova la pari dignità di ogni persona.

La promozione della persona e della comunità è, infatti, frutto della affermazione concreta di valori perenni nella ricerca costante di condizioni rinnovate, libere e dignitose, di lavoro e di vita. Richiede perciò un assiduo e aperto confronto sui problemi dell'uomo e della società, tenendo presente che partecipazione e corresponsabilità, umanizzazione e solidarietà costituiscono premesse essenziali del bene comune.

È d'altra parte manifesta la distanza che tuttora separa l'affermazione di valori, obiettivi, diritti e la realtà culturale, sociale, economica del nostro paese.

Il quadro è ugualmente problematico se si considerano la promozione e lo sviluppo sociale nella prospettiva europea.

1. ORIENTAMENTI CULTURALI E POLITICI

1.1. Un quadro problematico

Rispetto al quadro generale di valori e di istanze rappresentato dalla Costituzione della Repubblica, dalle Carte internazionali sui diritti dell'uomo e dalle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - riferimenti da considerare fondamentali - l'Italia, pur godendo dei benefici propri dei paesi più sviluppati del mondo, presenta oggi:

- profondi squilibri economici e sociali (nuove disparità ed emarginazioni, differenze sostanziali tra nord e sud, immigrazione dal terzo mondo, prevaricazione dell'economia sulla politica), demografici (invecchiamento della popolazione, composizione dei nuclei familiari), culturali e politici;
- diffusa deresponsabilizzazione e crisi della solidarietà;
- estesa disoccupazione giovanile;
- crescente invadenza della criminalità organizzata;
- informazione dominata dai grandi potentati economici;
- crisi di fiducia sia nei partiti quali oggi si presentano sia nella funzionalità delle istituzioni.

* Documento elaborato dalla Fondazione «E. Zancan» nel seminario: «Linee fondamentali etico-politiche in rapporto ai servizi maturate dalla Fondazione Emanuela Zancan in 25 anni di attività culturale» (Malosco - Tn, 24-28.9.1989)

Il superamento di questa situazione esige studi impegno, sperimentazioni, interventi per contrastare le tendenze negative con una rinnovata fedeltà ai valori ricordati in premessa.

La costruzione della "casa comune europea" e le interdipendenze tra tutti i popoli della terra rendono evidente, inoltre, l'esigenza di affrontare i problemi dello sviluppo nella loro dimensione sovranazionale. Le prossime scadenze europee, in particolare, pur presentando aspetti molto positivi, rischiano di rafforzare, con l'accettazione della "Società dei due terzi", linee di tendenza emarginanti i soggetti più deboli.

Le inchieste sulla povertà nei Paesi della Comunità economica europea denunciano chiaramente questo pericolo.

1.2. Etica e politica

La dimensione etica è una componente irrinunciabile della politica, se si vuole che i valori non restino lettera morta.

Vi è oggi la tendenza a considerare la politica come riserva esclusiva dei partiti e delle loro connessioni (mezzi di informazione, lobbies, clientele...). Va, invece, ribadito il principio fondamentale che la politica interessa e coinvolge tutti, perché tutti siamo responsabili di tutto. La dimensione etica della politica viene a mancare quando:

- le decisioni non tengono nel massimo conto le conseguenze sociali o accettano meccanismi economici fondati sulla presunzione di uno sviluppo illimitato e della inesauribilità delle risorse;
- la politica diventa luogo e strumento di circuiti affaristici e di corruzione;
- i partiti considerano le istituzioni come una proprietà da spartire, facendo prevalere gli interessi di parte sull'interesse generale;
- i politici e gli amministratori, ma anche le categorie professionali più forti, antepongono ai bisogni dei singoli e della collettività gli interessi personali, corporativi, settoriali;
- i cittadini, singoli o associati, considerano la cosa pubblica e i beni di cui essa dispone non come un patrimonio comune di cui tutti sono responsabili, ma come oggetti di saccheggio;
- gli operatori e i dipendenti pubblici che, a qualsiasi titolo professionale, hanno il compito di erogare i servizi, non offrono le prestazioni con la sollecitudine e la diligenza alle quali gli utenti hanno diritto.

L'educazione alla responsabilità nell'esercizio delle proprie funzioni costituisce elemento essenziale per una politica che voglia affermare e trasmettere valori.

1.3. La persona

L'uomo, in quanto persona - nelle sue dimensioni individuale e relazionale - è il riferimento prioritario e centrale dell'attività politica e dei servizi sociali.

Questo fondamentale principio, apparentemente accolto da tutti, in realtà è smentito ogni volta che viene negato l'esercizio ed è insufficiente l'adempimento dei doveri da parte di quanti, a tutti i livelli, sono responsabili nei confronti della collettività.

1.4. La promozione dei diritti della persona

Ogni persona, in qualsiasi condizione sociale, è dotata di risorse e di capacità: va aiutata a riconoscerle, ad appropriarsene e ad esprimerle, per sé e per gli altri.

Ha, inoltre, il diritto di vivere in un ambiente sano, aperto a scambi interpersonali e a relazioni affettive.

Per promuovere l'esercizio di tale diritto vanno decisamente contrastate le tendenze assistenzialistiche e istituzionalizzanti; sono, invece, da sviluppare le iniziative volte alla tutela della famiglia e dei gruppi primari, mediante strutture che favoriscano l'educazione, la partecipazione e l'inserimento sociale.

Il riconoscimento effettivo dei diritti e della pari dignità di ogni persona richiede:

- il rispetto della soggettività dei singoli, in quanto espressione di esperienze, sentimenti, appartenenze, culture;
- la possibilità di libere scelte che consentano a ciascuno di assumere le proprie responsabilità verso sé stesso e verso gli altri;
- la pari opportunità di sviluppo, qualunque sia l'origine e la residenza.

Questi obiettivi, indiscussi in teoria, di fatto sono ignorati negli indirizzi di politica sociale - scelte finanziarie, allocazione delle risorse - nell'organizzazione dei servizi, nella scelta e nella formazione degli operatori; molto spesso vengono trascurati anche nell'impegno delle grandi organizzazioni di massa.

1.5. Persona e sistema sociale

Nella nostra società la parte maggioritaria fruisce di condizioni di benessere e di servizi diffusi. Ma una consistente minoranza rimane ai margini sia del benessere sia dei servizi, anche se assistita.

Il rispetto della dignità delle persone e delle famiglie richiede, invece, un sistema sociale che garantisca a tutti l'accesso al lavoro, alla casa, all'istruzione, la tutela della salute, l'autonomia economica e delle scelte politiche.

Queste garanzie possono trovare attuazione solo mediante precise norme che trovino copertura nei bilanci dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali e disponibilità di risorse umane.

1.6. Persona e bisogni

La classificazione in categorie delle persone in difficoltà, la loro assistenza in ambienti separati, le iniziative in loro favore, sono spesso più funzionali alle esigenze organizzative o di autoconservazione proprie di istituti ed enti che alle risposte specifiche e mirate di cui vi è bisogno.

Gli interventi volti a promuovere i diritti di tali persone devono stabilire un rapporto non con i problemi e i bisogni, ma con le persone portatrici di problemi e di bisogni.

1.7. I diritti negati

Frequenti e diffuse sono le violazioni del rispetto dovuto alle persone:

- a. sul piano generale delle politiche sociali, a causa di:

- ritardo o incompleta attuazione delle riforme;
 - legislazione frammentaria e carente;
 - lentezza delle procedure;
 - insufficiente distribuzione delle risorse finanziarie e assurda accumulazione di residui passivi;
 - insufficienza degli investimenti per la formazione degli operatori;
 - interventi assistenzialistici anziché di prevenzione e di promozione;
- b. sul piano più specifico dei servizi, a causa di:
- privilegi riservati agli operatori a scapito degli utenti;
 - frammentazione e burocratizzazione degli interventi;
 - demotivazione degli operatori;
 - atteggiamenti paternalistici.

Queste violazioni danneggiano soprattutto le persone in difficoltà e i gruppi più deboli.

1.8. Lo Stato sociale

È compito delle istituzioni pubbliche ai vari livelli promuovere il soddisfacimento dei diritti dei cittadini e in particolare, dei più deboli, nonché l'adempimento dei doveri conseguenti. A tale scopo è necessario distinguere tra bisogni reali, talvolta inespressi, rapportati allo sviluppo della società, e domande indotte dagli interessi della produzione nonché dall'indistinta offerta di servizi.

Senza questa distinzione dei bisogni e la conseguente selezione nel loro soddisfacimento lo Stato Sociale non potrà riqualificarsi.

Se si vuole riscoprire e valorizzare la comunità come espressione del pluralismo sociale e della partecipazione in un determinato territorio

- a. ciascuno deve sentirsi pienamente responsabile nei confronti degli altri;
- b. le istituzioni pubbliche devono essere strumento per lo sviluppo sociale e non fine;
- c. le libere iniziative della comunità devono servire non solo a rispondere direttamente ai problemi più urgenti, ma anche a pungolare le istituzioni.

2. ORIENTAMENTI OPERATIVI

2.1. Servizi sociali e autonomie locali

Il Comune è l'istituzione pubblica primaria nella quale la comunità si riconosce, vive e opera.

Il Comune, quale oggi si presenta, esige una "rifondazione", che può essere realizzata per tappe successive: in genere con il decentramento metropolitano o con l'associazione intercomunale polifunzionale.

E' necessario costruire un livello politico-amministrativo di autonomia locale, democratico, responsabile verso tutti i cittadini dell'insieme delle scelte e adeguato - per ampiezza di territorio, globalità di funzioni, disponibilità di risorse - alla programmazione, al coordinamento degli interventi, alle relative verifiche.

Di fatto oggi insistono sullo stesso territorio, spesso intersecandosi, diversi soggetti istituzionali (Comuni, Usl, Circoscrizioni, Comunità montane, Province, Ipab, Distretti scolastici...), con competenze spesso sovrapposte o concorrenziali: di qui sprechi di risorse, vuoti di intervento, impossibilità di programmazione.

Ulteriore elemento di debolezza per una efficiente ed efficace politica di servizi è la scarsa consistenza demografica di gran parte dei Comuni italiani.

2.2. L'organizzazione dei servizi

Nella visione complessiva dei bisogni e delle risorse è necessario costituire, in ambiti territoriali adeguati, una rete di servizi (assistenza domiciliare integrata - servizi aperti - centri diurni - minimo vitale) e di altre opportunità essenziali, tali da consentire una risposta diffusa, flessibile e personalizzata alle esigenze globali e alle scelte di ogni cittadino.

Ciò si contrappone alla tradizionale organizzazione di servizi per categorie e condizioni sociali, alla separatezza e predefinizione degli interventi, alla carenza di servizi e prestazioni di base.

2.3. L'integrazione

Persiste la logica che radicalizza separatezza e contrapposizioni:

- sul piano istituzionale (rafforzando i ruoli operativi delle Province, proponendo la trasformazione delle USL in aziende svincolate dal controllo dei Comuni, ridando autonomia ai presidi ospedalieri...);
- sul piano della gestione del personale (ingiustificate differenziazioni contrattuali, mancanza di basi comuni nella formazione delle varie figure professionali, marginalità della formazione rispetto al lavoro...);
- sul piano delle risorse (bilanci separati per i vari servizi, squilibri nel riparto dei fondi...);
- sul piano dell'organizzazione del lavoro (mancata attivazione dei distretti di base e dei progetti-obiettivo, resistenze alla collegialità nella direzione dei servizi...).

La complessità dell'approccio ai problemi delle persone e delle comunità richiede, invece, l'integrazione dei servizi, degli operatori, della formazione, dei diversi livelli organizzativi. L'integrazione si realizza sia nella progettazione degli interventi, sia sul piano

operativo con coraggiose scelte istituzionali e con una radicale riorganizzazione del lavoro.

2.4. La formazione degli operatori

In ogni processo produttivo (sia esso di beni, di servizi, di tutela individuale e sociale) le persone costituiscono la risorsa fondamentale da valorizzare e qualificare.

Questo elementare principio, unanimemente riconosciuto, viene ampiamente ignorato o trascurato proprio nell'area dei servizi alle persone.

Le leggi di riforma e i processi innovativi, che intendono favorire lo sviluppo culturale e sociale della comunità, rimangono sostanzialmente bloccati quando non sono accompagnati e sostenuti dal cambiamento di mentalità degli operatori ai diversi livelli (politico, gestionale, tecnico, amministrativo).

La formazione va vista nella prospettiva di produrre cambiamento, qualificazione, umanizzazione dei servizi. Per questo va rivolta a tutti gli operatori, privilegiando, da un lato, l'integrazione delle professionalità e delle risorse, dall'altro, il servizio alle persone nella loro complessità e unicità.

La formazione costituisce un'area di investimento prioritario nelle politiche sociali. Per questo vanno previste risorse e condizioni attuative adeguate, contrastando la tendenza a ritenere inutili o improduttivi il tempo e la spesa dedicati alla formazione.

2.5. La spesa sociale

Componente essenziale della politica sociale è la prevenzione di danni e disagi.

Dunque la politica sociale è un investimento produttivo. Come tale, necessita di adeguate risorse (finanziarie, di personale e di strutture) in funzione sia del benessere della persona e della comunità locale, sia di una migliore finalizzazione della spesa.

La spesa sociale deve contribuire a superare il sistema assistenziale rigido ed esclusivamente curativo, senza mezzi per la prevenzione, per la riconversione delle risorse, per l'incentivazione degli operatori su obiettivi mirati ed efficaci, per il superamento della logica dell'autoconservazione dei servizi, che provoca la strumentalizzazione dell'utente a scapito della sua libertà.

2.6. L'efficacia degli interventi

Contrapposizione tra servizi pubblici e servizi privati, confusione e sovrapposizione di iniziative nello stesso territorio, conseguente sperpero di risorse rendono impossibile la costruzione di una rete efficiente di servizi efficaci.

In questo quadro la frequente latitanza dei diversi soggetti responsabili dei servizi e, in particolare, dei pubblici poteri favorisce il consolidarsi di alibi e di pretesti per delegare l'organizzazione e l'erogazione dei servizi - naturalmente insufficienti - ad altri soggetti, quali il volontariato, non istituzionalmente responsabili o non competenti.

Prevale così la casualità delle prestazioni con risultati insoddisfacenti e spreco di risorse.

L'intervento, per essere efficace, deve procedere, invece, per progetti, su obiettivi comuni alle diverse istituzioni pubbliche e private, affinché la comunità locale realizzi la presa in carico dei problemi più rilevanti. Occorre definire e coordinare tutte le risorse disponibili, individuare tavoli di progettazione comune, attivare sperimentazione e ricer-

ca, con programmazione e gestione partecipata degli interventi e con verifica periodica dei risultati.

2.7. Alibi e iniziative

Nell'attuale contesto normativo, per quanto insufficiente, sono stati individuati e sperimentati con risultati positivi metodi e tecniche nuovi in quelle realtà in cui - sia a livello politico sia a livello tecnico - si sono espresse volontà e capacità di rinnovamento in coerenza con gli obiettivi delle riforme.

La diversità dei risultati, in termini di efficienza e di efficacia, che deriva dalla diversità dei comportamenti, sia pure in presenza di pari legislazione e pari normative, sta a dimostrare l'importanza del fattore umano e della formazione socio-politica a tutti i livelli.

Il ritardo nell'adozione di nuove norme di politica sociale non può dunque costituire un alibi per l'immobilismo e l'inadempienza degli amministratori.

Molte disfunzioni potrebbero essere superate con semplici, ma coraggiose, innovazioni nelle procedure amministrative.

2.8. Costi e benefici

Nel governo, nella utilizzazione e riconversione delle risorse per la politica sociale, il rapporto costi-benefici deve essere considerato con primario riferimento alle esigenze della persona.

L'ottica economicistica propria della produzione dei beni di consumo non si adatta alla valutazione dei costi e dei benefici nei servizi sociali.

Qui bisogna verificare anzitutto l'efficacia dei servizi con riferimento non solo alle esigenze della persona, ma anche alla sua effettiva possibilità di scelta, ai rapporti professionali, ai livelli di autonomia, alla eliminazione o riduzione delle cause del malessere, con controlli periodici e programmati.

A tal fine è urgente predisporre indicatori sociali capaci di rilevare i "costi umani" delle scelte effettuate e il livello qualitativo dei risultati raggiunti.

2.9. L'informazione

Una grave lacuna nei processi di formazione deriva dall'insufficienza e, spesso, dalla tendenziosità dell'informazione.

La rinnovata politica dei servizi, fondata su una cultura sociale in gran parte inedita, richiede una corretta informazione di tutta la popolazione sulle scelte, le iniziative, il diritto di fruizione e le modalità di accesso ai servizi, sui risultati ottenuti e sulle difficoltà e resistenze incontrate.

Parimenti indispensabili sono le iniziative volte a favorire l'educazione dei cittadini ai valori della solidarietà e della partecipazione, nonché alla presa di coscienza delle proprie responsabilità nella tutela della salute e nella promozione di condizioni di vita ugualmente sviluppate per tutti.

A tal fine hanno una funzione di grande rilievo i mezzi di comunicazione di massa: i quali, peraltro, oggi tendono a mettere in evidenza solo le situazioni negative, a sostenere di fatto la conservazione di interessi costituiti, a fomentare le emotività irrazionali.

2.10. Il terzo sistema

Al fine di programmare e realizzare una rete integrata di servizi, nel quadro della pluralità delle risorse va, infine, valorizzato l'apporto del terzo sistema: volontariato singolo e organizzato, cooperazione, associazionismo...

La comunità mette a frutto le risorse di cui dispone per risolvere nel modo più immediato i problemi che emergono. Le varie componenti entrano in dialogo e in collaborazione, alla pari, con le istituzioni pubbliche, anche se queste conservano la responsabilità giuridicamente primaria di rispondere ai bisogni dei cittadini.

In questa prospettiva viene messa in primo piano non l'istituzione, pubblica o privata, statale o libera, ma la persona del cittadino, intorno alla quale, e alle sue necessità, si coagulano le risorse della comunità in programmi concreti.

Degli apporti del terzo sistema devono tener conto le istituzioni pubbliche nello svolgimento dei compiti di programmazione e di controllo che sono loro propri, ma ai quali anche le espressioni dirette della comunità devono poter partecipare con assunzione di responsabilità. E' compito, inoltre, delle istituzioni pubbliche fornire occasioni, programmi e risorse per iniziative organiche di formazione finalizzate alla preparazione, all'aggiornamento e alla permanente motivazione degli operatori.

CONCLUSIONI

La Fondazione "E. Zancan" propone all'attenzione dei politici, degli amministratori pubblici, degli operatori sociali, dei protagonisti di libere iniziative promosse dalla comunità civile e di quanti altri sono impegnati nella promozione di un moderno e democratico stato sociale, il presente documento di sintesi.

Esso scaturisce da una venticinquennale elaborazione etico-politica e socio-culturale, frutto della riflessione professionale e delle esperienze operative condotte da alcune migliaia di operatori pubblici e privati, che hanno partecipato attivamente e progettualmente a centinaia di corsi di ricerca, di formazione, di informazione, a seminari specialistici di approfondimento realizzati dalla Fondazione fra il 1964 e il 1989.

Un patrimonio soprattutto di "vissuto", di impegno solidale nella individuazione delle cause della emarginazione, dei circuiti che la generano e continuamente la rinnovano; impegno nella elaborazione di politiche, di strategie e risorse, di servizi e prestazioni che ne possano superare e rimuovere le sofferenze, le povertà materiali e d'ordine spirituale; ricerca di soluzioni che consentano di accogliere le richieste espresse e molte volte inesprese, di senso e condivisione da parte dei cittadini in difficoltà.

Nel Centro Studi residenziale della Fondazione «E. Zancan», in Val di Non - e precisamente a Malosco da cui questo documento prende il nome - si sono realizzati ogni anno, nel periodo estivo, le numerose attività che abbiamo descritto; esse sono state intese a motivare, partendo da etiche della tradizione laica, o da scelte di fede, una militanza creativa nelle Istituzioni e nel privato sociale che testimoniano l'apporto di una nuova "cultura della solidarietà", quando non si tradisce lo spirito e il contenuto delle riforme innovative, già legiferate!

Cultura che privilegia il rispetto e la crescita globale della persona ed ha contestualmente un profondo senso dello Stato, possiede la capacità di accogliere il pluralismo delle idee, in un quadro di mediazione culturale e politica, che non cancella le diversità, ma le valorizza come fonti di nuova energia per una ulteriore ricerca, come ricchezza sapienziale della comunità.

Questo coraggioso e leale confronto fra tutte le correnti di pensiero e di azione che operano nel sociale, fra rappresentanti del pubblico, del mercato, del privato, del mondo economico e sindacale, ha consentito durante venticinque anni spesso segnati, nella società italiana, anche da intolleranze - un lavoro di ragguardevole valore scientifico, come testimoniano le collane di pubblicazioni - anche recenti - edite dalla Fondazione sia in proprio sia con F. Angeli.

Nel corso di questo iter formativo la Fondazione ha incontrato e conosciuto le molteplici difficoltà oggettive che rendono complesso e difficile il cammino verso comuni finalità prioritarie di migliore qualità della vita, fra queste non ultime per i loro inevitabili condizionamenti, quelle che si riferiscono alla scarsità delle risorse.

D'altra parte non sfugge a questa riflessione culturale e alle esperienze di vita dei collaboratori della Fondazione, il ruolo trainante e fondamentale che nell'impegno di rivisitazione di un moderno stato sociale hanno anzitutto: la volontà politica, la equa distribuzione delle risorse, un sistema fiscale efficace ed efficiente, la programmazione e verifica degli interventi.

Nel quadro di tali scelte primarie - da assumere come punto di partenza - l'attenzione alla famiglia e ai suoi problemi esistenziali deve, a nostro avviso, costituire una preoccupazione prioritaria, non enunciata ma reale.

Si evidenzia così nell'ambito familiare l'esigenza di una sensibilità particolare ai problemi diversificati delle persone, nel loro continuo evolversi e mutare.

Mutazioni, evoluzioni, cambiamenti rapidi di tendenze, emergenze sommerse del quotidiano, portano a riaffermare l'esigenza degli studi, delle ricerche e degli approfondimenti culturali in tema di servizi sociali, come premessa insostituibile di ogni politica sociale che intenda muovere da presupposti ideali e teorici, coerenti con i principi di giustizia e di solidarietà (alla luce dei quali si ispira e si struttura la Costituzione della Repubblica).

Tutto questo postula l'accettazione di una sfida che riguarda - almeno per i prossimi cinque anni - operatori pubblici e privati, personale dello Stato, delle autonomie locali, cittadini di ogni iniziativa privata che voglia passare dal "riparatorio" al "liberatorio": l'impegno a fare formazione, a produrre formazione, ad accettare consumi del proprio tempo libero da dedicare alla formazione, alla comunicazione, all'informazione.

Questa sfida, che consente di offrire agli emarginati il meglio della nostra professionalità, deve mobilitare l'interesse degli operatori sociali - a tutti i livelli - e soprattutto di ogni professionalità.

La nostra esperienza, infatti, dimostra che là dove queste esigenze sono state riconosciute e hanno trovato rispondenza nei fatti, non sono mancati i risultati in termini qualitativi di efficienza ed efficacia dei servizi, con piena soddisfazione manifestata dai destinatari.

La "Carta di Malosco", sia alla luce dei principi e delle scelte in essa enunciati, in vista del raggiungimento di obiettivi di alto valore sociale, si appella a tutti coloro che con generosità e con rettitudine di intenzioni possono influire o operano in vario modo nel campo dei servizi sociali, affinché uniscano le loro forze nel tentativo di recuperare quei valori umani e sociali che costituiscono ancor oggi per la civiltà moderna "evidenze etiche", per poter ridare nuovo slancio alla costruzione dello Stato sociale.